

Don Puglisi, una festa che divide

La medizione del vescovo e il rifiuto del fratello a partecipare alle iniziative. Un altro anniversario condito da polemiche nel ricordo del parroco di Brancaccio ucciso dalla mafia

di SALVO PALAZZOLO

Lo leggo dopo

15 settembre 2016



Don Pino Puglisi

In piena estate l'arcivescovo Corrado Lorefice aveva fatto arrivare un appello preciso: sull'eredità di don Puglisi bisogna superare tutte le divisioni, puntiamo a una commemorazione unitaria. Da una parte, il centro Padre nostro diretto da Maurizio Artale, che opera a Brancaccio; dall'altra, gli amici del sacerdote ucciso da Cosa nostra nel 1993, l'ex vice parroco Gregorio Porcaro, Rosaria Cascio, padre Francesco Stabile, Giuseppe

Carini. Fra luglio e agosto, gli incontri si susseguono fra i due gruppi. Si arriva a una bozza di programma, che ingloba tutte le iniziative in cantiere: il centro Padre nostro e la parrocchia San Gaetano propongono un lungo calendario di eventi, che prosegue fino al 9 ottobre; gli amici di don Pino lanciano invece una grande festa con attori e musicisti, che racconteranno il loro "3P" domani sera, nel piano della cattedrale. Un programma unitario che a qualcuno sembra già l'ultimo miracolo del beato Puglisi, il segno vero della svolta sotto la gestione Lorefice.

Ma l'entusiasmo dura poco. All'improvviso, il 26 luglio, il dialogo si interrompe nuovamente. Ognuno per la sua strada. L'arcivescovo comprende che non c'è spazio per una mediazione, almeno per il momento. E il 12 agosto fa sapere che tutte le manifestazioni hanno la sua benedizione.

Eccola, la cronaca di un altro anniversario nel ricordo del parroco di Brancaccio. Il fratello del parroco, Franco, non nasconde la sua amarezza: «Non ci sono esclusive su don Pino Puglisi, non ci sono depositari della verità. Alla festa nessuno mi ha invitato, ma in fondo non c'era bisogno. Non ci sarò comunque per motivi di salute, parteciperò solo alla messa in cattedrale». E si schiera con il centro Padre nostro: «Mio fratello non era un teorico, ma un pratico. Bisogna esserci a Brancaccio, non basta divulgare una dottrina». Parole severe. «In tutti questi anni — dice — il centro Padre nostro si è impegnato per il riscatto del territorio, eppure anche il precedente cardinale, Romeo, ha tentato di ostacolare il percorso».

Rosaria Cascio, amica e collaboratrice di don Pino, prova a smorzare le polemiche: «Da giorno 16 torneremo a sederci attorno a un tavolo». Tiene però a precisare: «Il centro Padre nostro opera legittimamente a Brancaccio attraverso i fondi pubblici che riceve, ma non possono dirsi gli eredi di don Pino, perché lui aveva un altro metodo, credeva che bisogna operare in modo gratuito». Rosaria Cascio ripercorre il dopo Puglisi in un libro di recente pubblicato con Salvo Ognibene dalle edizioni Dehoniane (Il primo martire di mafia): «Gli amici e i collaboratori più stretti di 3P — dice — furono costretti ad andare via presto con l'arrivo del nuovo parroco, Mario Golesano. E arrivò invece Artale. Non lo incontravo da tempo. Ad agosto, mi ha fatto piacere parlare con lui». Rosaria Cascio lancia un possibile percorso di dialogo. Ma un altro stretto collaboratore del parroco, Pino Martinez, non è d'accordo: «Non ci potrà essere dialogo fino a quando il centro Padre nostro utilizzerà fondi pubblici». Martinez ha pubblicato un e-book sulla piattaforma de "I Siciliani giovani", "Un martire dell'amore", si intitola: «Puglisi contava solo sulla carità per le sue opere sociali», scrive. Artale rilancia: «Don Corrado aveva fatto un appello all'unità ben preciso, a cui subito abbiamo aderito. Non cambiamo idea. Ma non si possono azzerare questi 23 anni, abbiamo fatto tanto per far conoscere don